ROMA DI MARIO DELL'ARCO

poesia & architettura

GANGEMI EDITORE

Comitato per la celebrazione di Mario dell'Arco

ROMA DI MARIO DELL'ARCO
poesia & architettura

Mostra del Centenario presso la Fondazione Besso
Roma, 4-28 ottobre 2005

a cura di Marcello Fagiolo dell'Arco e Carolina Marconi

Gangemi Editore

Comitato per la celebrazione del
Centenario di Mario dell'Arco

Il Comitato è stato costituito nel 2004 su proposta del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma (che gestisce il Fondo Mario dell'Arco) d'intesa con la Fondazione Marco Besso (che ha preso carico del fondo librario di Mario dell'Arco), con l'Istituto Nazionale di Studi Romani e col Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli.

Hanno aderito al programma di iniziative il Comune di Roma, i Comuni di Ariccia, Frascati, Genzano e Marino. La Mostra viene realizzata col contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Presidente Marcello Fagiolo
Coordinatore Franco Onorati

©
Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

ISBN 88-492-0889-8

In copertina: foto di Maurizio di Puolo

Centro di studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma | Fondo Mario dell'Arco

Il Centro di Studi – fondato nel 1980 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, inserito nel 1987 nella Tabella Nazionale degli Istituti di rilevante valore culturale e riconosciuto giuridicamente nel 1999 – ha costituito nel 1996 il "Fondo Mario dell'Arco per l'immagine di Roma e della poesia romanesca".

Presidenza e segreteria
via della Lungara 10, 00165 Roma
tel. 06/689.3758 | cs.rom@iol.it

Presidente Paolo Portoghesi
Vice Presidente Silvio Panciera
Direttore Marcello Fagiolo
Segretario scientifico Maria Luisa Madonna
Segretario amministrativo Renato Rosati

Ordinamento del Fondo Mario dell'Arco
Carolina Marconi, Massimo Vignali

Si ringraziano le Istituzioni e le persone che hanno reso possibile la realizzazione della Mostra e del Catalogo.

Per la Fondazione Besso: il Consigliere Delegato Antonio Martini.
Per il Comune di Roma: l'Assessore Gianni Borgna e Federica Pirani.
Per la Discoteca di Stato: il Direttore Massimo Pistacchi.
Per la consulenza nell'allestimento della Mostra: Maurizio di Puolo e Carla Rivolta.
I seguenti studiosi e amici:
Anna Capuzzi, Giancarlo Coccioli, Maurizio di Puolo, Maria Luisa Madonna, Beatrice Mirri Fagiolo, Enrico Valeriani.

Nato il 12 marzo 1905 a Roma e morto il 4 aprile 1996, Mario dell'Arco (pseudonimo di Mario Fagiolo) è stato da tempo riconosciuto come il massimo poeta romanesco del Novecento insieme a Trilussa. Pier Paolo Pasolini proponeva per di più un collegamento diretto col grandissimo Belli: "l'aura metafisica di dell'Arco è trasposta tutta su un piano di puro gioco verbale... presupposto da uno stesso fondo cattolico che nel complicato gioco delle casistiche concede, attraverso un processo analogo di compromessi, al Belli la violenza del sacrilegio, a dell'Arco il gioco dell'intelligenza".

Nel 1945 Mario Fagiolo rinuncia definitivamente alla sua passata e pregevole attività di architetto (è autore, insieme a Mario Ridolfi, d'un capolavoro dell'architettura del ventennio, il Palazzo delle Poste a piazza Bologna) e perfino al suo nome anagrafico. Nel 1946 nasce il "caso dell'Arco", quando una cospicua serie di letterati e critici rispondono alle provocazioni di Antonio Baldini, il quale – nella sua premessa all'opera prima di dell'Arco – inseriva il nuovo poeta romanesco in un panorama che coinvolgeva a sorpresa personaggi diversissimi come Dante, Pontano, Belli, Mallarmé, Pascoli, Palazzeschi e Govoni, per finire con De Pisis e Borromini. Tra il 1946 e il 1950 il poeta conquista subito un posto sicuro nel parnaso italiano con la malleveria di Pietro Paolo Trompeo, Pietro Pancrazi, Muzio Mazzocchi, Pier Paolo Pasolini, Giorgio Petrocchi, Arnaldo Bocelli, Ferruccio Ulivi, Giacinto Spagnoletti, Leonardo Sciascia, Renzo Frattarolo, Carlo Bo, Giuseppe De Luca... Quest'ultimo contrapponeva alla vena leggera delle prime poesie i nuovi affondi nelle tenebre dell'anima: "Quel che gli vien di fonte, e resta oscuro come in una fonte profonda, è la malinconia. Certe inflessioni sono d'una amarezza dura; e certe luci, certi guizzi, fanno paura... Come quei tuoni lontani e quei lampeggiamenti lunghi ed estenuati che fanno sospettare prima o poi la tempesta coi tuoni e i fulmini che ci scoppiano innanzi...".

La molteplice attività letteraria di dell'Arco comprende fra l'altro volumi su Roma e sulle tradizioni popolari. Di grande importanza, dopo il bando ai dialetti decretato dal ventennio fascista, appare la sistematica opera di promozione della poesia dialettale, nella quale dell'Arco trovò come compagni di strada letterati come Sciascia, Gadda (del quale fu consulente per il romanesco del Pasticciaccio*) e soprattutto Pasolini (insieme al quale curò nel 1952 la grande* Antologia della poesia dialettale*); vanno ricordate poi le riviste da lui fondate e dirette: "Poesia Romanesca", "Er Ghinardo", "Orazio", "Il nuovo Chracas", "Il nuovo Belli dei dialetti italiani" (quest'ultima rifondata in tempi recenti a cura del Centro di Studi G.G. Belli). Come giornalista, specializzato in argomenti romani, fu insignito fra l'altro di un "Premio Città di Roma". Editore raffinato, dell'Arco ha valorizzato l'opera di numerosi poeti, in qualche caso "istigan-*

doli" a produrre per la prima volta in dialetto (è il caso delle poesie lucane di Albino Pierro).
"Occorre dire con chiarezza" ha scritto recentemente Pietro Gibellini "che dell'Arco entra nello scelto manipolo dei poeti della letteratura italiana senza aggettivi, e senza limitazioni di tempo".
Dopo la pubblicazione di Tutte le poesie romanesche, *a cura di Carolina Marconi, presso la Fondazione Besso si inaugurano nello stesso giorno la Mostra e il Convegno dedicati a Mario dell'Arco. Il Comitato per la celebrazione del centenario ha inteso rendere integrati e complementari i tre eventi. In questo quadro, la Mostra intende presentare un panorama generale della poliedrica produzione di Mario dell'Arco, rimandando al Convegno per gli approfondimenti critici sulla poesia romanesca. In particolare, il Catalogo presenta per la prima volta – oltre a una esauriente documentazione della biografia intellettuale – l'opera giovanile di Mario Fagiolo con una scelta di poesie romanesche (successivamente tutte ripudiate), con tutte le canzoni finora reperite e con tutte le opere e i progetti di architettura.*
La ricostruzione delle vite parallele (se pure sfasate cronologicamente) dell'architetto e del poeta conduce finalmente alla verifica di una recente intuizione interpretativa: e cioè che l'architettura di Mario Fagiolo è fatta di pensiero e di poesia immaginifica così come la poesia di Mario dell'Arco appare strutturata architettonicamente.

MARCELLO FAGIOLO
Presidente del Comitato per la celebrazione di Mario dell'Arco

Mario dell'Arco, architetto, autore e, soprattutto, poeta, ha scritto alcune delle pagine più significative della cultura romana del Novecento. Per questo, il centenario della sua nascita, che ricorre nel 2005, è un anniversario di particolare importanza per la città di Roma.

Come poeta, dell'Arco viene considerato fra i grandi della poesia romanesca del Novecento, alla stregua di Trilussa e Pascarella. Pier Paolo Pasolini, che fu suo amico (insieme realizzarono nel 1952 la grande Antologia della poesia dialettale italiana*) lo definì "il più nuovo, anzi l'innovatore della letteratura romanesca".*

Allo stesso modo, molti altri critici, in particolare Antonio Baldini, Pietro Paolo Trompeo, Pietro Pancrazi, ne hanno sottolineato sia l'importanza sia l'assoluta originalità, accostando il suo nome non solo a quello del Belli, ma anche, sorprendentemente, a quelli di Pascoli, Mallarmé e Palazzeschi.

Mario dell'Arco è un poeta raffinato, squisito: la lingua romanesca che, come dice Belli, è molto pesante e greve, grazie alla sua poesia diventa eterea, dolce, forse anche perché a volte parla di temi molto intimi, come la morte del figlioletto.

La sua corda più autentica, però, è la poesia civile, che lo avvicina a Pasolini. Fra le sue tante liriche voglio ricordare in particolare quelle di "Tormarancio" che esprimono con grande forza l'epos storico e civile.

Per quanto lo stesso dell'Arco ne minimizzasse il valore rispetto all'opera poetica, per una lunga stagione egli fu anche uno degli autori più importanti della canzone romana. Per chi ama questo genere il suo nome è un riferimento importante e la sua opera resta indimenticabile.

Quando, venti anni fa, rimisi le mani nella grande Storia della canzone romana *di Giuseppe Micheli, mi sono a lungo soffermato su molti brani di dell'Arco, da "Stelluccia" a "Ninna azzurra", da "Presepio de mamma" a "Fiorara", solo per citarne alcuni.*

Queste canzoni, composte generalmente insieme a Fortunato Lay che ne scrisse le musiche, testimoniano di un momento particolarmente ispirato e felice della canzone romanesca. Sono gli anni tra il 1925 ed i primi anni '30, quando a Roma si svolgevano le rassegne canore legate alle Feste di S. Giovanni.

E proprio in quegli anni, nel 1927, in un'audizione che ebbe luogo all'allora Teatro Morgana (l'attuale Brancaccio), fu eseguita la canzone forse più celebre di Mario dell'Arco: "Pupo biondo", che, insieme a "Ninna azzurra", esaltava la morte di un eroico aviatore. L'interpretazione di questo brano suscitò fra il pubblico una grande commozione e venne applaudita lungamente.

Il Comune di Roma, per rendere omaggio a questo grande romano, ha deciso di dedicargli una strada e una targa, che non potrà che essere apposta in quella Via dell'Orso, angolo Via del Leuto, nella quale era venuto al mondo.
Mario dell'Arco aveva lasciato detto che diffidava chiunque dal murare in sua memoria una lapide. Tuttavia, riteniamo giusto che chiunque passi in quella strada sappia che in quel luogo, nel 1905, nacque uno dei più grandi poeti del Novecento.

GIANNI BORGNA
Assessore alla Cultura del Comune di Roma

Sommario

pag. 1 Presentazioni

INTRODUZIONE
9 Le stagioni e i luoghi dell'anima *Marcello Fagiolo*

DELL'ARCO SU DELL'ARCO:
SPUNTI PER UNA AUTOBIOGRAFIA
24 L'infanzia / La giovinezza e gli studi di architettura / Anna: dall'Alfa all'Omega / Il figlio morto / Maurizio e Marcello / Nasce Mario dell'Arco / Ritorno a Genzano / Dina e Gianlorenzo

LE POESIE GIOVANILI E LE CANZONI
56 Poesia di Mario Fagiolo *Carolina Marconi*
69 Dell'Arco in musica *Franco Onorati*

L'ARCHITETTURA
78 Architetture di pensiero: l'opera di Mario Fagiolo *Maria Luisa Neri*

LA NUOVA POESIA ROMANESCA
E LA PROMOZIONE CULTURALE
130 Il "caso" Mario dell'Arco *Franco Onorati*
137 L'epistolario e gli amici *Franco Onorati*
141 La fortuna critica
146 La fortuna internazionale
150 Mario dell'Arco editore *Franco Onorati*
154 "Cessavit ars": l'occhio fotografico *Maurizio di Puolo*

LE DUE PATRIE: ROMA E IL SUO DOPPIO
158 I luoghi romaneschi *Claudio Rendina*
164 I Castelli Romani *Ugo Onorati*
173 Intervista a Mario dell'Arco *Assunta Colazza*

"Occorre dire con chiarezza" ha scritto recentemente Pietro Gibellini "che Mario dell'Arco entra nello scelto manipolo dei poeti della letteratura italiana senza aggettivi, e senza limitazioni di tempo".

Il Catalogo della Mostra *Roma di Mario dell'Arco: poesia & architettura* si affianca alla pubblicazione di *Tutte le poesie romanesche* (a cura di Carolina Marconi) e al Convegno di studi su *Mario dell'Arco* (Fondazione Besso). Il Comitato per la celebrazione del centenario ha inteso rendere integrati e complementari i tre eventi. In questo quadro, la Mostra delinea un panorama generale della poliedrica produzione di Mario dell'Arco, rimandando al Convegno per gli approfondimenti critici sulla poesia romanesca.

Il Catalogo presenta per la prima volta – oltre a una esauriente documentazione della biografia intellettuale - l'opera giovanile di Mario Fagiolo con una scelta di poesie romanesche (successivamente tutte ripudiate), con tutte le canzoni finora reperite e con tutte le opere e i progetti di architettura.

La ricostruzione delle vite parallele (se pure sfasate cronologicamente) dell'architetto e del poeta conduce finalmente alla verifica di una recente intuizione interpretativa: e cioè che l'architettura di Mario Fagiolo è fatta di pensiero e di poesia immaginifica così come la poesia di Mario dell'Arco appare strutturata architettonicamente.